

Corso di formazione alla sinodalità 2023/2024
Formazione teologica e pastorale – Novembre 23/Maggio 2024
Apertura del Corso – 12 settembre 2023 – ore 18.00-20.00 (ora di Roma)

Mons. Piero Coda
Segretario generale Commissione Teologica Internazionale

Una via privilegiata: la conversazione nello Spirito

Prendo ispirazione per lo spunto di riflessione che ho pensato di proporvi da un'affermazione che mi ha molto colpito e fatto pensare di Papa Francesco: «La Chiesa è “un popolo adunato nell'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo” (così la LG al n. 4). Per questo, nella realtà che denominiamo “sinodalità”, possiamo *localizzare* il punto in cui converge misteriosamente ma realmente la Trinità nella storia»¹.

Papa Francesco ci presenta la sinodalità come il “*luogo*” del “convergere” – e cioè dell'entrare insieme – nella storia di Dio Trinità: Dio che è Padre di tutti, che si fa presente tra noi in Gesù, il Figlio che è il primogenito tra i molti fratelli e sorelle, nel soffio di amore libero, sovrabbondante e sempre nuovo dello Spirito Santo. E questo attraverso la missione della Chiesa: che è – così la descrive la LG – «sacramento, in Cristo, e cioè, segno e strumento dell'unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (LG 1). Vivere la sinodalità significa vivere in concreto, come Chiesa, questo dono e questa responsabilità.

Qui si gioca la scommessa della sinodalità: annunciare e testimoniare, con la vita prima che con la parola, che Dio Trinità è entrato nella storia dell'umanità “una volta per sempre” e cammina con noi, e così farsi lievito di fraternità, oggi, nella pasta della società ormai planetaria, ma segnata da tragiche lacerazioni, che nonostante tutto è in via di gestazione. Non basta cogliere che nella partecipazione alla comunione trinitaria è la sorgente e la meta della sinodalità della Chiesa: occorre mostrare che il cammino di una Chiesa sinodale è la risposta in atto del Popolo di Dio alla chiamata di Dio e alla missione della Chiesa.

Utopia o addirittura illusione, come paventano – oggi come sempre – quelli che Giovanni XXIII chiamava, inaugurando il Vaticano II, i “profeti di sventura”? No! La fede ci dice un'altra cosa. E il processo sinodale, ormai avviato da due anni, lo conferma.

¹ Papa Francesco. *Videomessaggio in occasione della Plenaria della Pontificia Commissione per l'America Latina*, 24-27 maggio 2022.

Voglio richiamare l'attenzione su un fatto, che a mio modo di vedere è decisivo: dalle relazioni delle Chiese locali raccolte lungo la fase dell'ascolto in vista dell'Assemblea del Sinodo di ottobre è emerso un dato significativo, per molti versi sorprendente: il metodo della «conversazione spirituale», proposto per vivere il cammino sinodale, ha fatto centro!

Si registra infatti, che – spesso dopo un iniziale scetticismo -, quando lo si è messo in pratica, questo metodo lo si è sperimentato con stupore, gratitudine e gioia, come la via maestra per promuovere l'atmosfera spirituale giusta, evangelica, che rende possibile praticare il discernimento comunitario di ciò che “lo Spirito dice alla Chiesa”. Tanto che in tutte le relazioni ritorna come un leitmotiv il desiderio e l'impegno a continuare su questa strada (cfr. *IL A2*). Di più: tenuto conto del suo significato strategico nel promuovere l'esperienza di una Chiesa sinodale, la formazione alla “conversazione spirituale” è percepita e richiesta come prioritaria e trasversale per tutti e a tutti i livelli della vita ecclesiale (*ibid.*, n. 42).

E l'*IL* stesso propone già in merito un guadagno raggiunto nel tratto di percorso sin qui eseguito: non parla più di «conversazione spirituale», un'espressione ancora un po' vaga e passibile d'interpretazioni riduttive, ma di «*conversazione nello Spirito*»: un'espressione più adatta e pregnante. Di che cosa si tratta?

Il sostantivo «conversazione», nel suo significato originario – lo dice la sua etimologia (da *cum* e *versare*=abitare insieme in un luogo, avere in esso consuetudine di vita) – esprime qualcosa di più del semplice scambio di idee: esprime la condivisione del mondo vitale che insieme si abita, s'interpreta, si costruisce. E il riferimento allo Spirito rimanda all'atmosfera evangelica che una aperta e fruttuosa conversazione presuppone e che l'evento della conversazione in atto produce e approfondisce: il farsi presente dello Spirito Santo, con la sua inconfondibile voce, nel guidare il cammino dei discepoli di Gesù.

In una parola, la «conversazione nello Spirito» realizza e promuove quell'esperienza della vita evangelica che Papa Francesco, nella *Evangelii gaudium*, definisce come un «allargamento dell'interiorità»: «Quando viviamo la mistica di avvicinarci agli altri con l'intento di cercare il loro bene – spiega –, allarghiamo la nostra interiorità per ricevere i più bei regali del Signore. Ogni volta che ci incontriamo con un essere umano nell'amore, ci mettiamo nella condizione di scoprire qualcosa di nuovo riguardo a Dio. Ogni volta che apriamo gli occhi per riconoscere l'altro, viene maggiormente illuminata la fede per riconoscere Dio» (n. 272).

Questa l'esperienza di una Chiesa sinodale! L'apertura gratuita agli altri, il reciproco ascolto e la reciproca ospitalità, aperta a tutti, con uno sguardo di preferenza e tenerezza per gli scartati e gli esclusi, fa fiorire l'interiorità di ciascuno – nutrita dalla Parola di Dio e

dall'Eucaristia – allargandola ad accogliere nell'amore l'interiorità degli altri: e così, proprio così, ad accogliere Dio che in Gesù si fa presente nello Spirito in mezzo al suo Popolo che cammina nella storia a servizio dell'avvento del Regno.

Rendendo concreta, a partire dalla conversione del cuore e dall'allargamento dell'interiorità, la partecipazione di tutti al cammino della Chiesa, la “conversazione nello Spirito” diventa il respiro della comunione e della missione di una Chiesa sinodale: esprime il camminare in comunione del Popolo di Dio e l'accompagnare nella missione la storia di tutti i popoli verso la pienezza del Regno.

A ben vedere, nelle culture di tutti i popoli, a tutte le latitudini geografiche e culturali, uno stile di conversazione tessuto di reciproco ascolto e interesse per camminare solidali è spontaneamente esercitato come quello in cui la comunità si riunisce per trattare e decidere circa le realtà più importanti che la riguardano. Si tratta di un dato antropologico che la grazia di Gesù presuppone, assume, purifica e porta a perfezione aprendolo al “sempre di più” dell'avvento di Dio e dell'incontro tra i popoli e le culture.

La filosofia, l'amore per la Sapienza, sin dall'antichità, descrive l'«esercizio spirituale» (così lo definisce P. Hadot) in cui si cercano insieme la verità e la giustizia: per discernere il cammino con rettitudine in conformità alla verità gustandone la bellezza, e per comportarsi di conseguenza nella città, secondo giustizia. Tanto che Platone ne parla come dell'accendersi di una fiamma dal vivere insieme e dal conversare con sincerità, apertura, dedizione, come accade quando si sfregano due ciottoli per sprigionare la scintilla (così nella sua *Lettera VII*).

Nel Nuovo Testamento, numerosi sono gli esempi di Gesù che conversa e apre i cuori al dono di Dio: basti pensare al colloquio con Nicodemo o a quello con la Samaritana, nel quarto vangelo (Gv 3,1-21 e 4,5-26). Nel Vangelo di Luca poi – quasi a offrirci un'icona della Chiesa sinodale –, con l'episodio di Emmaus ci viene raccontato di Gesù risorto che si fa presente e accompagna i discepoli in cammino, conversando con loro per aprire i loro occhi e accendere il loro cuore a comprendere e aderire all'agire di Dio in Lui, alla luce dell'interpretazione della Scrittura che culmina nello “spezzare il Pane” sulla mensa (Lc, 24,13-32).

San Tommaso d'Aquino – per non citare che un autorevole testimone della tradizione della Chiesa – descrive proprio con questa parola, *conversatio*, lo stile con cui Gesù ha svolto la sua missione e, alla sua sequela, lo stile con cui sono chiamati a imitarlo i discepoli per comunicare il Vangelo. Scrive: «Gesù venne “affinché attraverso di Lui avessimo accesso al Padre”, come dice l'apostolo Paolo nella lettera ai Romani (cfr. 5,1-2). E così fu la cosa più conveniente che conversando familiarmente con gli uomini infondesse in loro la fiducia di

accostarsi a sé»: «conversando con gli uomini, il che è proprio dell'uomo, manifestò a tutti la sua divinità»².

Un'eco di tutto ciò, coniugato con la lettura dei segni dei tempi, lo ritroviamo nel Vaticano II dove la *Dei Verbum* presenta l'evento della Rivelazione: «Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelarsi in persona e manifestare il mistero della sua volontà (cfr. Ef 1,9), mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, hanno accesso al Padre nello Spirito Santo e sono resi partecipi della divina natura (cfr. Ef 2,18; 2Pt 1,4). Con questa Rivelazione infatti Dio invisibile (cfr. Col 1,15; 1Tm 1,17) nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (cfr. Es 33,11; Gv 15,14-15) e *conversa* con essi (cfr. Bar 3,38), per invitarli e ammetterli alla comunione con sè» (n. 2). E Paolo VI, nella *Ecclesiam suam*, sul finire del Concilio e quasi a consegnarne il messaggio, guardando al cammino della Chiesa con gli uomini e le donne del nostro tempo, sottolinea che oggi «la Chiesa deve venire a dialogo col mondo in cui si trova a vivere. La Chiesa si fa parola; la Chiesa si fa messaggio; la Chiesa si fa colloquio» (n. 67).

In conclusione: è lo stile di Dio Trinità, lo stile del suo dialogo d'amore con l'umanità e il creato, lo stile di una Chiesa sinodale. A ragione, Papa Francesco sottolinea che la sinodalità è la «*localizzazione*» della Trinità nel “cambiamento d'epoca” che siamo chiamati a interpretare con responsabilità creativa e fedele al disegno di Dio. La “conversazione nello Spirito” ne è la strada: che tutti siamo chiamati a intraprendere, con gioia e serietà, così da diventarne artisti per essere all'altezza dell'oggi di Dio e della più profonda attesa di tutti!

Piero Coda

² Cfr. Tommaso d'Aquino, *S.Th.*, III, q. 40, a. 1.